

### IL PARTITO DEMOCRATICO “NUOVO IRCOCERVO”

di Vittorio Cimiotta

Il Partito d'Azione partecipò alle elezioni politiche del dopoguerra con il proprio simbolo: Partito tra Partiti. Il paradosso, a mio avviso, consistette nel fatto che, invece di porsi in una posizione *super-partes*, si impegnò in competizione con i Partiti socialisti, liberali e cattolico-liberale, cioè con gli stessi Partiti dei quali proponeva la sintesi. Venne schiacciato!

Occorre tenere conto che in Italia, nonostante vent'anni di dittatura fascista, le radici storiche delle tradizioni liberali, socialiste e cattolico-liberali non erano morte. Infatti con la Liberazione i Partiti tradizionali erano riemersi alla luce. Evidentemente non erano ancora maturi i tempi per la realizzazione del sogno azionista premonitore di una nuova entità politica che sommasse valori comuni.

Dopo la crisi di “tangentopoli” il problema si ripresenta in tutta la sua ampiezza. Quale può essere la proposta azionista se non la formazione di un grande Partito Democratico? Nel sistema elettorale maggioritario il carattere divisorio dei Partiti risulta asfittico e insufficiente. Si può sostenere con fondate ragioni che in tale sistema i vecchi Partiti hanno le scarpe strette. Occorre superare i vizi d'origine che si rinchiudevano nell'ambito delle appartenenze dei vecchi Partiti per aprire un nuovo orizzonte più ampio, più pragmatico, più libero, più aderente alla realtà esistente, nella prospettiva di un nuovo umanesimo. Se le coalizioni saranno capaci di trasformarsi in due grandi Partiti, di cui uno conservatore e l'altro riformista, nel rispetto delle regole costituzionali, si otterrebbe un sistema perfetto degno di una grande democrazia occidentale.

Per tale motivo noi di cultura azionista, la cui area storica è il centrosinistra, vediamo con interesse la formazione di un grande Partito Democratico.

Tale progetto è in linea alle aspettative politiche della nostra tradizione.

Nel 1942 quando nella clandestinità nacque il Partito d'Azione tra i soci fondatori vi fu una animata discussione sulla scelta del nome. Già allora, Ugo La Malfa, sulla base dell'esperienza statunitense, proponeva la denominazione di Partito Democratico.

Per venire al presente, come armonizzare le diverse storie, le diverse tradizioni che per decenni si sono politicamente contrapposte e dilaniate? La nostra risposta nasce dalla regola: **gli ideologismi dividono, i valori uniscono.**

Nel secolo degli ideologismi, che abbiamo attraversato, la cultura azionista è stata certamente illuminante. L'ideologismo affrontava i problemi della società in modo astratto e utopico, conformando le soluzioni all'ottica spesso fuorviante dei suoi stessi schemi dogmatici e prestabiliti. I danni sono stati rilevanti. Invece, secondo la visione azionista le situazioni vanno affrontate con l'osservazione oggettiva della realtà, con analisi rigorose e con la ricerca degli interventi idonei per le soluzioni realistiche possibili. Solo dall'esame della realtà, con una connessione diretta tra cause ed effetti, è possibile trovare la soluzione giusta. I problemi non si risolvono con atti di fede, con verità rivelate. Si tratta di pragmatismo? Ognuno è libero di chiamarlo come meglio ritiene, ma non si può affermare che il metodo pragmatico azionista sia privo di valori, perché proprio nella radice di tale tradizione risiedono quei valori che si ispirano ai più alti ideali umani della giustizia sociale e della libertà.

Dopo il fallimento degli ideologismi quale prospettiva può avere la società se non il richiamo a tali concetti finalmente liberi dalla ipoteca del dogmatismo? Si tratta di un metodo, non di una